



6 giugno 2014

DoctorNews33

IL QUOTIDIANO ONLINE DEL MEDICO ITALIANO

POLITICA E SANITÀ

Caso Avastin-Lucentis, Gdf in sede Aifa

La sede dell'Agenzia italiana del farmaco perquisita allo scopo di trovare documenti e delibere inerenti la vicenda del presunto cartello Roche-Novartis per favorire l'utilizzo di Lucentis al posto del meno caro Avastin. È questa l'ultima puntata della vicenda che ha visto protagonisti i militari del nucleo speciale Tutela Mercati e del nucleo Frodi Tecnologiche della Gdf che hanno agito su disposizione dei magistrati che indagano su quattro dirigenti delle due multinazionali. Gli inquirenti hanno come obiettivo quello di ricostruire le trattative per la definizione del prezzo dei due farmaci dal 2009 a oggi. Poiché i prezzi scaturiscono da una contrattazione tra i produttori del farmaco e l'Aifa la perquisizione della sede dell'Agenzia, che si dice lieta di collaborare con la Guardia di Finanza, è finalizzata ad acquisire i documenti relativi a questa interlocuzione. Proprio ieri Roche ha diffuso una nota per ribadire di non aver pagato la multa inflittale dall'Antitrust e di attendere «con fiducia» la prima udienza del suo ricorso al Tar del Lazio, fissata per il 5 novembre 2014. Sempre Roche smentisce che «contrariamente a quanto affermato nel comunicato stampa pubblicato sul sito del ministero della Salute lo scorso 28 maggio» vi sia alcuna richiesta di risarcimento danni da un miliardo e 200 milioni di euro nei confronti di Roche e Novartis. Il ministero, dal canto suo, in una nota conferma di aver «provveduto già da diversi giorni a inoltrare alla Roche Spa, alla Novartis Farma Spa e alla Pfizer Italia Srl specifici atti di diffida e messa in mora, con efficacia anche di atti interruttivi della prescrizione, con richiesta di risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali arrecati al Servizio sanitario nazionale».

Marco Malagutti

Fiaso plaude a Corte Conti: su ticket e costi standard si cambi direzione

«Sembra sin troppo banale condividere l'appello della Corte dei Conti alla riforma dei ticket, all'applicazione dei costi standard e alla ripresa degli investimenti. Tutte cose che come Fiaso abbiamo proposto da tempo, ma che fino ad oggi non hanno trovato applicazione in reali provvedimenti di legge». Così il presidente Fiaso **Valerio Fabio Alberti** commenta il Rapporto dei giudici contabili per il coordinamento della Finanza pubblica 2014, che contiene le proposte a governo e regioni per l'assistenza sanitaria futura, insistendo sulla revisione del ticket (reddito anziché per patologia) e dei costi standard (basta quote capitarie basate sulla spesa storica). «Sui ticket, ben prima che il tema arrivasse sul tavolo del Patto per la salute, abbiamo proposto al Ministro della salute una riforma all'insegna dell'equità, che agganciasse le esenzioni, anche per patologia, al reddito Isee, prevedendo una franchigia, così da porre un tetto annuo alla spesa, e liberare risorse per ridurre la compartecipazione per specialistica e diagnostica, che ha assunto nel tempo proporzioni tali da generare preoccupanti fenomeni di esclusione sociale. Per non parlare del fatto che ticket più elevati delle tariffe private hanno generato problemi di competitività delle aziende pubbliche, con un dirottamento di prestazioni verso l'esterno a costi interni di gestione pressoché invariati».

Alberti plaude poi al sollecito della Corte ad applicare "veri" costi standard: «Troppe volte, anche da autorevoli esponenti del Governo, sentiamo parlare di messa a regime già avvenuta ma quei costi standard "già approvati" sono solo un diverso criterio di riparto del Fondo sanitario, che su 110 miliardi ha spostato appena poche centinaia di milioni. Altro che garze e siringhe allo stesso prezzo. Come se poi bastasse questo a risanare i conti della sanità. Da tempo Fiaso sostiene la necessità di rivedere in profondità anche i criteri di riparto intra-regionali, che oggi assegnano le risorse alle aziende sanitarie senza aderenza ai reali fabbisogni del territorio e senza premiare chi è efficiente rispetto a chi non lo è, ponendo questioni etiche di fondo rispetto alle risorse assegnate a territori differenti. Quanto ai prezzi d'acquisto, ben vengano le centrali se raccordate con chi nelle aziende ha il polso del reale fabbisogno di beni e servizi, ma attenzione a non standardizzare tutto, soprattutto nel campo della diagnostica strumentale, dove l'innovazione produce una costante diversificazione dell'offerta che non può essere ignorata, pena la caduta dei livelli di assistenza offerti». Infine, bisogna tornare ad investire in sanità. «Da almeno dieci anni non si fa più. I nostri ospedali sono tra i più datati d'Europa e la loro dotazione strumentale non tiene più il passo dell'innovazione tecnologica. Il Ministro Lorenzin ha assicurato che i risparmi derivanti dal Patto per la salute resteranno "in casa". Fiaso ritiene indispensabile che le risorse derivanti dall'applicazione del Patto siano destinate interamente a una ripresa degli investimenti in sanità».

Mauro Miserendino